

Welfare e RI. Ragionando su tendenze recenti

Ida Regalia (Università degli Studi di Milano)

In un contributo di una decina d'anni fa (Regalia, RPS N3-2012), si erano messi a fuoco i diversi modi, e i diversi livelli, in cui – a partire dal secondo dopoguerra – tematiche di welfare erano state via via presenti nella retorica e nella pratica delle relazioni industriali.

Era stata in primo luogo delineata una prima fase, che si era definita di specializzazione delle competenze, in cui, nel discorso pubblico delle relazioni industriali e nella consapevolezza degli attori, tendeva a prevalere una divisione dei compiti tra sfera propria dello stato (quella relativa alla predisposizione delle misure di protezione sociale) e sfera propria delle relazioni tra le parti sociali (relativa alla determinazione della remunerazione e delle condizioni d'impiego del lavoro). E erano quindi stati messi in evidenza i primi contorni di una successiva fase di messa in crisi e contaminazione di quel modello, in cui l'assetto ordinato precedente veniva progressivamente meno, le competenze e i compiti dei vari attori diventavano incerti e si rimescolavano, mentre il tema del welfare finiva per invadere e informare gran parte del discorso pubblico delle relazioni industriali.

Era apparso chiaramente evidente come la prima fase – quella della specializzazione delle competenze – fosse stata tipica del periodo caratterizzato dalla centralità del paradigma di produzione fordista e dallo sviluppo di programmi di welfare occupazionale coerenti con tale paradigma, e come la seconda avesse trovato origine a partire appunto dalla crisi di quel paradigma e dai diversi modi di ricercarne e sperimentarne delle vie di uscita e superamento.

Ciò spiegava la tendenza al moltiplicarsi sia dei modi sia dei livelli cui gli attori più diversi potevano attivarsi per estendere o integrare i programmi pubblici di welfare, o per idearne di sostitutivi o di nuovi. In questo processo di sperimentazione e adattamento, l'aspetto che era subito apparso come particolarmente meritevole di attenzione era quello degli attori: la ripresa e lo sviluppo dell'iniziativa delle parti sociali, in particolare delle imprese e delle loro associazioni; e la scesa in campo di altri attori, diversi da quello pubblico, in particolare da quello pubblico centrale – e quindi di istituzioni economiche e educative locali, di organizzazioni del terzo settore e della società civile – sul terreno della protezione sociale e più in generale del welfare.

Riprendendo l'intuizione di quel contributo, il paper si pone due obiettivi. In primo luogo aggiornare e riorganizzare l'evidenza empirica in modo da tener conto di quanto è avvenuto nell'ultimo decennio, segnato prima dall'onda lunga della recessione e poi dagli effetti economici e sociali della pandemia e successivo iniziale

riassetto, in un contesto più generale di radicale riorganizzazione economico-produttiva e profondi mutamenti sociali e politici. In secondo luogo provare a fornirne degli elementi di interpretazione a partire dal punto di vista della logica di comportamento degli attori, alla luce del dibattito teorico rilevante.

Empiricamente, il paper si baserà su un'analisi secondaria di articoli e materiali di ricerca, in particolare di studi del caso, rassegne e simili; sullo spoglio di newsletter e notiziari specializzati online, non solo italiani; sulla letteratura in tema recente.